

Le scritture patriarcali parlano del femminile

Leonardo Boff

E' necessario riconoscere che la tradizione spirituale giudaico-cristiana viene espressa prevalentemente nel codice patriarcale. Il Dio del Primo Testamento (AT) è vissuto come il Dio dei Padri, Abramo, Isacco e Giacobbe e non come il Dio di Sara, di Rebecca e di Miriam. Nel Secondo Testamento (NT) Dio è il Padre di un Figlio unico, che si è incarnato nella vergine Maria e sopra di lei lo Spirito Santo ha stabilito una dimora definitiva. A questa cosa la teologia non ha mai dato particolare attenzione, perché significa l'assunzione di Maria per mezzo dello Spirito Santo e, in tal forma, viene messa a fianco del Divino. Perciò professiamo che è Madre di Dio.

La chiesa scaturita dall'eredità lasciata da Gesù è diretta esclusivamente da uomini che detengono tutti i poteri di produzione simbolica. La donna è stata considerata per secoli, come una non-persona giuridica e fino ad oggi viene sistematicamente esclusa da tutte le *decisioni* del potere religioso. La donna può essere madre di un sacerdote, di un vescovo e addirittura di un papa, ma mai potrà accedere a funzioni sacerdotali. L'uomo, nella figura di Gesù di Nazaret fu divinizzato, mentre la donna viene stimata secondo la teologia comune, semplice creatura, benché nel caso di Maria sia stata fatta Madre di Dio.

Nonostante questo concentrato di maschile e patriarcale, c'è un testo della Genesi rivoluzionario sul serio, perché afferma l'eguaglianza dei sessi e la loro origine divina. Si tratta della versione Sacerdotale (*Priesterkodex*, scritto verso il secolo VI-V sec. a.C.). Lì l'autore afferma in tono perentorio: "Dio ha creato l'umanità (*adam*, in ebraico, significa figli e figlie della Terra, e a sua volta proviene da *adamah*, terra fertile) a sua immagine e somiglianza e li creò uomo e donna" (Gn 1,27).

Come si capisce facilmente, qui si afferma l'uguaglianza fondamentale dei sessi. Tutti e due ripongono la loro origine in Dio stesso, che può essere conosciuto attraverso la donna e attraverso l'uomo. Qualsiasi riduzione di questo equilibrio distorce il nostro accesso a Dio e snatura la nostra conoscenza dell'essere umano, uomo e donna.

Nel Secondo Testamento (NT) troviamo in S. Paolo la formulazione dell'uguale dignità dei sessi: "non c'è né uomo né donna, perché sono 'uno' in Cristo Gesù" (Gal. 3,28). In un altro passo dice chiaramente: "In Cristo non c'è né donna senza uomo né uomo senza donna; come è vero che la donna procede dall'uomo, è anche vero che l'uomo procede dalla donna e tutto viene da Dio" (1Co, 11-12).

Oltre a questo, le donne non smisero di apparire attivamente nei testi fondanti. Né poteva essere diversamente, perché essendo il femminile strutturale, in una forma o in un'altra emerge sempre. È così che nella storia di Israele entrano in scena donne politicamente attive come Miriam, Ester, Giuditta, Deborah oppure antieroine come Dalila, Jezabel, Anna, Sara e Ruth saranno sempre ricordate e onorate dal popolo. Ineguagliabile l'idillio, il

Cantico dei Cantici, che in linguaggio altamente erotico, descrive l'amore tra uomo e donna.

A partire dal secolo terzo a.C., la teologia giudaica elaborò una riflessione sulla gratuità della creazione e dell'elezione del popolo nella figura femminile della divina Sapienza (Sapienza; cfr. l'intero *Libro della Sapienza* e i primi dieci capitoli del libro dei *Proverbi*). Bene lo ha espresso la nota teologa femminista E.S. Fiorenza "La divina Sapienza è il Dio di Israele immaginato come dea" (*In memoria di lei. Una ricostruzione femminista delle origini cristiane*). Ma quello che è penetrato nell'immaginario collettivo dell'umanità in forma devastante è il racconto anti-femminista della creazione di Eva (Gn 2,18-25) e della caduta originale (Gn 3,1-19 : letterariamente il testo è tardivo (verso il 1000 o 900 a.C). Secondo questa narrazione, la donna è stata formata da una costola dell'uomo, che al vederla, esclama: "Ecco l'osso delle mie ossa e carne della mia carne; si chiamerà virago (*ishà*) perché è stata tratta dall'uomo (*ish*); per questo l'uomo lascerà padre e madre per unirsi alla sua donna e i due saranno una sola carne" (Gn 2,23-25). Il senso originario intendeva mostrare l'unità uomo-donna (*Ish-ishà*) e dare un fondamento alla monogamia. Insomma questo concetto che in sé avrebbe dovuto evitare la discriminazione della donna, finiva per rinforzarla. L'anteriorità di Adamo e la formazione della donna a partire da una costola di *ish* è stata interpretata come superiorità del maschio.

Il racconto della caduta è antifemminista in modo anche più urtante: "Allora la donna vide che il frutto di quell'albero era buono da mangiare... prese il frutto e mangiò; lo diede anche a suo marito che mangiò; immediatamente le si aprirono gli occhi e si resero conto che erano nudi" (Gn 3,6-7). Pretende mostrare eziologicamente che il male sta dalla parte dell'umanità e non dalla parte di Dio. Ma sviluppa l'idea in tal modo che comporta l'antifemminismo della cultura vigente in quel tempo. In fondo, interpreterà la donna come sesso debole: per questo cadde lei e sedusse anche l'uomo. Da qui la ragione della sua sottomissione storica, ora teologicamente (ideologicamente) giustificata: "Starai sotto il potere di tuo marito e lui ti dominerà" (Gn 3,16). Eva sarà per la cultura patriarcale la grande seduttrice, la fonte del male.

(traduzione di Romano Baraglia e Lidia Arato
da <https://leonardoboff.wordpress.com>)